

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno. L. 40 (Espresso, Fr. 55 in oro); Sem. L. 22 (Espresso, Fr. 28 in oro); Trim. L. 12 (Espresso, Fr. 15 in oro). Nel Regno. UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,20)

Bagni di Montecatini
Stagione termale 1917
Anche per rappresentanza,
deputati, artisti, critici
d'occasione.
ESPOSIZIONE CENTRALISSIMA
Scrivere Rag. GINO LETTIS
TREVISO.

La via del male
RIMANDO DI
GRAZIA DELEDDA
Quattro Lire.

**Un fanciullo
alla guerra**

AVVENTURA D'UN FANCIULLO
NELLA CAMPAGNA DEL 1915

Alessandro VARALDI

I fanciulli d'oggi, nei quali
la guerra ha destato così
forte l'animo patriottico,
l'aggravano appassionatamente
la guerra e la
guerra del piccolo volontario
del quarantotto; storia
d'eroismo d'addolcimento, a
cui lo scrittore ha dato il
fanciullo di una forma colorita
e avvincente, il prego d'arte,
che ha anche valore edu-
cativo, d'una dimostrazione
costa epper poetica della
grande epopea dolorosa.

In-16, con coperta a
colori di G. GEMO.

Quattro Lire.

Difensore vigilia al Fratelli Treves,
Milano, Via Palermo, 15, Milano.

Lloyd Sabauda

Viaaggi regolari, celeri, di gran lusso per le

AMERICHE

Per informazioni dirigete alla DIREZIONE SOCIALE

GENOVA, via Sottoripa, 6

o alle AGENZIE DI TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

MILANO, via S. Margherita, 11, tel. 20-201; FIRENZE, via S. Maria, 14, tel. 20-201;

TORINO, via C. Salimbeni, 3, tel. 20-201; NAPOLI, via A. Jovis, 10, tel. 20-201;

ROMA, via Trionfale, 124, tel. 20-201; PALERMO, corso Vitt. Em., 67, tel. 20-201.

LA VELOCE
GENOVA

Servizi a linee LA VELOCE NAVIGAZIONE

parto combinato: NEL GENERALE ITALIANA

ITALIA-LOD ITALIANO

PROSSIME PARTENZE
col vapori celeri di lusso, per il

NORD, CENTRO e SUD

AMERICA

Per informazioni rivolgersi

In MILANO all'Ufficio della Società,

via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-

maso Grossi, oppure in tutte le prin-

cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-

GRANDE MARCA NAZIONALE

**PROFUMI
BERTELLI**

**HANNO TUTTO
IL NATURALE FRESCO OLEZZO
DEI FIORI**

LA FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato
per i bambini, soprattutto all'epoca dello stitimento e durante il
periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Difendere della Imitazione.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.

L'ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR o POLVERE

È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI

— SI VENDE DA —
MIGONE & C.

PROFUMIERI - MILANO - VIA ORSICO
e 54 VIE I PARACISI - PROFUMIERI - GROSSETO, ecc.

STATI UNITI
di Vico Mantegazza
GENOVA LIRE.

**Viaggio
intorno alla guerra**
di
Gueffo CIVININI
Un volume in-16 di 384 pag.
Cinque Lire.

**La Guerra
nel Cielo**
del Conte

**Francesco
SAVORGNAN
DI BRAZZA**

Un volume in-8, su carta di
lusso, con 108 incisioni.
CINQUE LIRE.

Difensore vigilia al Fratelli Treves,
Milano, Via Palermo, 15, Milano.

FERNET-BRANCA

COMANDATE IL
FRATELLI - BRANCA MILANO

Specialità dei
FRATELLI - BRANCA MILANO

Amaro Tonic,
Combinatore Digestivo

Prodotto negli stabilimenti

GOTTA

Neveva rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
imitato.

COMAR & C^o PARIGI
Depositi generali presso R. GEMO
MILANO - Via Carlo Goldoni, 83.
VENDE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

**ARGENTO FLUIDO
POMARES**

Da una patina di vero e puro argento brillante
e di durata garantita inalterabile ai
tanti oggetti di uso domestico in rame, ottone,
brass, alpacca, ecc., e rinovate le nuove argenterie
deteriorate dall'uso e dall'ossido.

Indispensabile in ogni famiglia, presso Agen-
zieri, Hotel, Banche, e in ogni industria.
Resiste alla bruciatura ed agli acidi.

PRODOTTO GARANTITO
scorro di mercurio, corrosivi e acidi

ADOTTATO
dal Garages di S. M. LA REGINA MADRE,
dalla R. MARINA e dal R. ESERCITO.

GUIDO POMARES

Corso Venezia, 27, MILANO

Contro cartolina-vaglia si spediscono vaganti da
L. 3,75 - 6,40 - 11,50, comprese spese postali.

Sconto ai Signori Grossisti e Rivenditori.

**GUARIGIONE PRONTA E SICURA
DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI PAMA MONDIALE**

IPERBIOTINA MALESCI

ISCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.

Una bottiglia - franco di porto contro cartolina-vaglia di L. 5 - basterà a curare ogni malattia e com-
pletare la cura indispensabile per la salute. - Gratie consulti a spaccio. Prof. MALESCI, Firenze.

A. FRACCAROLI

**L'INVASIONE
RESPINTA**

aprile-luglio 1916

Un vol. in-16 di 860 pagine:

Quattro Lire.

IL MALEFICIO OCCULTO

romanzo di **LUIGIO ZUCCHILLI**

Nuova ed. rivista dall'autore. L. 3,50.

Disegni anatomici a vignette
Fratelli Treves, Milano, ecc.

FIAT

REUMATISMI

Tutti i tipi di motori,

di vetture, di carri, che la

"FIAT"

costruisce servono vantag-

giosamente per la guerra.

39.° Il Piacere, romanzo di **G. d'Annunzio**.
Commissi e varlo all'editore Treves, Milano. **Lira 5.**

URODONAL

lava il Rene



realizza un vero
salasso urico (acido
urico, ossati ed
ossalati)

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Ben volentieri posso significarvi la mia soddisfazione per l'efficacia del vostro preparato URODONAL, nelle svariate manifestazioni della diatesi urica. Io stesso ne uso con visibile beneficio tanto che vi prego spedirmi quattro flaconi di URODONAL, che mi propongo di usare per un mese. »

Dott. CASTRUCIO RODOLFO.

Specialista in Radiologia-Chirurgia Generale, GEROVA.

« Ho creduto superfluo dirvi il risultato ottenuto col URODONAL perché ormai questo preparato è notorio ed entrato nell'uso comune. L'ho sperimentato su di un uricemico con disturbi articolari gravi e ne ho ottenuto splendidi risultati. »

Prof. Dott. G. VANNUCCI, FIRENZE.

« Le confermo il giudizio da me precedentemente dato sull'URODONAL, che l'ho usato, e lo uso largamente sulla Clinica, e con buoni risultati, in tutti i casi di diatesi urica. Ne ho ottenuto degli effetti ottimi in diversi sofferenti di forme congestive respiratorie con senza uricemia senza lesioni organiche. È un preparato che io adopero volentieri perché tutti i pazienti ai quali l'ho prescritto ne sono rimasti soddisfatti. »

Prof. Dott. D. CODA, ROMA.

La scatola L. 750, franco di porto L. 750. Non trovando URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi ai Laboratori CHATELAIN, Via Castel Morone, 36, MILANO. Inviasvi gratis il libro illustrato di 100 pagine 25x18 "La Terapia Scintillata", a chi ne fa richiesta e acquista i prodotti Chatelain.

JUBOL

rieduca l'Intestino

Meteorismo
Stitichezza
Emicrania
Dispepsie
Vertigini
Enterite



La scatola L. 550,
franco di porto L. 575.
Non trovando il JUBOL
nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti
CHATELAIN, Via Ca-
stel Morone, 36, MI-
LANO. Inviasvi gratuito
di campioni.

Per conservar-
vi in buona sa-
lute prendete
ogni sera una
compressa di
JUBOL.

JUBOL, regolatore dell'intestino,
fissa un'ora costante agli jubolizzati.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« In omaggio alla verità debbo dichiarare che lo specifico JUBOL mi diede ottimi risultati in casi di atonia gastro-enterica tanto da rimettere alla norma fisiologica le funzioni del tubo digerente. Ve ho fatto uso anche in casi di stitichezza ostinata e quindi autointossicazione, ottenendone sempre ottimi vantaggi. »

Prof. Dott. A. BANDINI, GENOVA.

« Ho sperimentato il suo rinomato JUBOL, e posso dichiarare che è un ottimo medicamento, non solo per combattere la stitichezza cronica, ma qualsiasi altro di-
sturbo viscerale (enteriti, intossicazioni viscerali, ecc. »

Dott. FERRARI FRANCESCO, Tenente Medico, ZONA DI GUERRA.

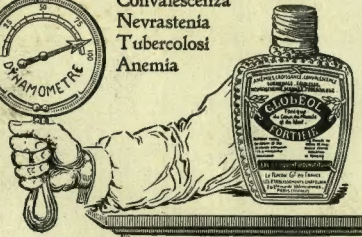
Inviasvi gratis e franco il libro del "Regimi Di tetini", del Prof. Buard
a chi ne fa domanda o acquista i prodotti Chatelain.

Globéol

dona nuova forza



Convalescenza
Nevralgia
Tubercolosi
Anemia



GIUDIZI DEI MEDICI:

« Considero il GLOBÉOL come uno dei migliori ricostituenti nelle semministrazioni che ne ho fatte in casi di anemia marcata, ha risposto con risultati brillantissimi. »

Prof. Dott. Cav. G. DE LUCA, PADOVA.

« Il GLOBÉOL è senza alcun dubbio il rimedio sovrano dell'anemia e convalescenza dimostrandolo il prescrivere o il prescrivere ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione. »

Dott. E. GIRENTI, Chirurgo Oncologico, ROMA.

« Ho il piacere d'informarvi che il GLOBÉOL ha corrisposto magnificamente all'aspettativa dandomi risultati veramente inaspettati in casi di esaurimento nervoso, quando tutti gli altri preparati del genere avevano fallito. »

Dott. G. LEONARDI, TORINO.

« Le posso assicurare che ho ottenuto dei buoni risultati dal GLOBÉOL. Grazie a una dietetica appropriata, questo rimedio è ben tollerato dagli ammalati ed anche dagli ammalati i più ricictranti: esso toglie la debolezza, ridona l'appetito e fa sparire le palpitazioni. »

Dott. Comm. G. BOTTALICO, BARI.

Il flacone L. 750, franco di porto L. 775. Non trovando il GLOBÉOL nella vostra farmacia rivolgetevi ai Laboratori CHATELAIN, Via Castel Morone, 36, MILANO.

Ognuno dei flaconi a richiesta.

GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

Eccellente prodotto non
tossico, deodorizzante,
antileucorico,
risolativo e cicatrizzante.

Odore gra-
devolissimo.

Uso conti-
nuo, molto eco-
nomico.

Non macchia la bian-
cheria.

L'antistettico che
ogni donna de-
ve tenere sulla
sua toaletta.



GIUDIZI DEI MEDICI:

« Il sottoscritto ai pregi dichiarare di aver più volte prescritto la GYRALDOSE in casi di leucorrea e di metrorragia e di aver sempre ottenuto risultati soddisfacentissimi. »

Prof. Dott. G. BERGAMASCHI, PAVIA.

« Efficace e di uso gradito risulta la GYRALDOSE nelle affezioni infiammatorie dei genitali muliebili. »

Dott. G. SALOTTI, Medico Primario Osp. Civile S. LAZZARI, TORINO.

« Sono lieto di dichiarare che la GYRALDOSE mi ha sempre corrisposto in modo molto lusinghiero in tutti i casi in cui l'ho prescritta per le sue pregiate qualità disinfettanti e decongestionanti. »

Prof. Dott. A. PIAZZA, Docente di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali, BOLOGNA.

La scatola L. 450, franco di porto L. 475, la scat. grande L. 550, franco di porto L. 575. Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morone, 36, MILANO.

Lattucatura e campioni gratuiti a richiesta.

INDUSTRIA NAZIONALE

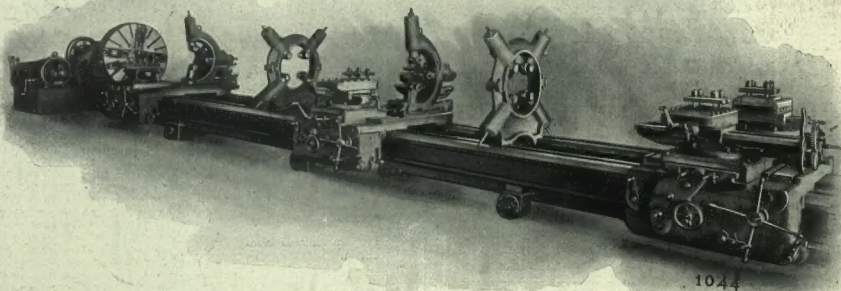
OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI

Sede: MILANO
Via Manzoni, 10.

Stabilimento: INTRA
(Lago Maggiore).



Grosso Torno parallelo per alberi portelica - Mod. D M 8 - tipo monopuleggia azionato direttamente da motore elettrico.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

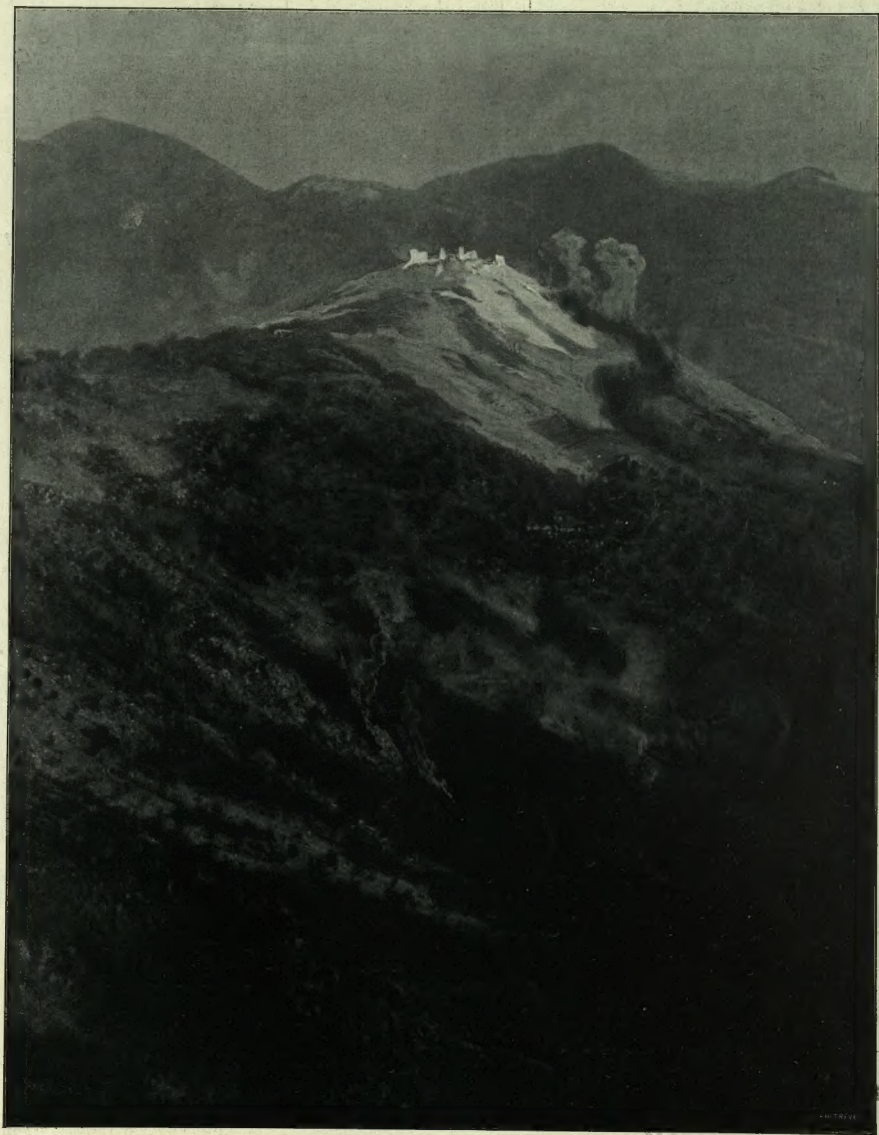
105.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 21. - 27 Maggio 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, May 27th 1917.



IL MONTE SANTO FULMINATO DALLE NOSTRE ARTIGLIERIE QUALE APPARIVA NEL POMERIGGIO DEL 19 MAGGIO.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).



Antonio Baldini,
nostro corrispondente dal fronte.

Mezzo maggio.

L'ora sacra della fanteria è tornata.

Le reclute e i suoi complementi hanno guardato bene in faccia i soldati più vecchi di questa guerra: hanno capito anche loro che tutto deve andare molto naturalmente. È venuta l'ora di scordarsi un po' della famiglia, perché starci troppo a pensare riesce una inutile pena. Ecco che sono tornati i giorni che gli amici quando s'incontrano si baciano e s'abbracciano stretti prima di lasciarsi: quello che resta ripensa il suo passato e geme per l'ansia di quello che può succedere all'altro che va. Sono i momenti che tutti mentalmente ci si conta in fretta, per vedere in quanti siamo restati. E quelli che sul principio, per i primi, se ne sono andati dal mondo rassicurati alla memoria con un'aria grande e tranquilla. Viene fatto di sgomentarsi: se i più amati caddero in numero tanto grande, nessuno potrà mai dirci per che ragione siamo restati noi. Ma piuttosto, quelli, esigono di essere ricordati senza tanti piagnistei. Fare che ci vogliamo avvertire: «Ma sapete, fu in un gran bel momento che noi ce ne andammo».

Allora viene una tetra voglia di andare a vedere lo spettacolo.

Poi ce ne pentiamo e ci accorgiamo quant'era

imperdonabile questo desiderio. Perché è davvero inumano che alla guerra ci possa essere posto per chi vede. E nel giusto solo chi la fa.

La guerra ha una sua via privata e un enorme pudore che mette al confine della zona d'operazione tutti gli altri: queste centinaia di borghesi che lavorano per le vie hanno un'aria di cani disgraziati per questo.

Invece era bello, in questi giorni, vedere, come ho visto tante volte, soldati delle truppe di rincalzo non ancora scese al fiume, uscire sulle strade mascherate, fare uno sdruccio nelle stuoie sospese e rimanere lì dietro postamente a guardare come si mettevano le cose, a far previsioni per quanto ci poteva mancare all'ordine di correre lassù: come gli attori guardano tranquillamente dal palcoscenico tra le pieghe del telone abbassato i palchi e la platea. Gente di casa, tutti i vostri gesti hanno una guerriera bellezza che nessuno saprebbe imitare.

Ora, non c'è giustificazione al mondo che salvi da questo peccato d'aver voluto vedere. Mi torna irrisione amara perfino la tremenda compassione che ho sentito, e la mia stessa esaltazione in quel momento, se ci ripenso, era qualche cosa d'immischiabile.

Nascosto fra i roccioni in cresta del Sabotino ho visto come un ladro profano la battaglia sul passo del Védice. Non la saprò raccontare. La memoria non me l'ha saputa tenere.

Le artiglierie scotevano tutta la montagna: e gli echi prigionieri nella gola dell'Isorno urlavano sprofondandosi come onde in tempesta, onde, che pareva ogni tanto che schiumassero fin sulle creste per sbordare e liberarsi: e questi pianti boati concorrevano a mettere tra la precipitosa scogliera del Sabotino e le ripide del Védice e del Santo non so che distanza leggendaria, di paura: e gli occhi poi si meravigliavano come allucinati di poter leg-

segnali teneva ancora in piedi il piccolo cerchio. In fondo alla gola l'Isorno con la sua verde delicata, come infusa di latte, e di ambra, all'ombra dei boschi ancora fitti e scuri: e tra il fiume e i boschi si vedeva la profonda strada, con i posti di medicazione sotto tende crociate, e la fila delle piccole barelle in marcia. Avevo faccia, quasi verticale, aperto, tutto il campo di battaglia, dalla cresta ancora contesa fra il monte Kuk schiacciato e rosgino e il vertice abbagliante del monte Santo, alle infinite pendici riparate; tutto il campo di battaglia, dagli avamposti impegnati, ai posti delle salmerie e della croce rossa.

E tra l'alto e il basso, per le mulattiere in diagonale, si vedevano correr gli branchetti di prigionieri, due per due, con un certo ordine, come fossero prigionieri di mestiere: avevano una grandissima premura. Buon segno, quando cadono gli costi, come le frutta marcie dai rami agitati dal vento!

Povera Gorizia-bella: queste giornate di mezzo maggio che dovrebbero accompagnarci tanto felicemente dall'Isorno allo stellato, sorgono invece sulle tue case lucenti come disfatte e lividite dalla strage della notte, e le tue strade vuote hanno troppe rovine da lamentare al sole. Quando ti si guarda dall'alto tu radioppi, gentilezza e fulgore e chiedi pietà, tra i purpurei pendii dei tuoi calvari. T'hanno bruciato i giardini, t'hanno schiantato i bei viali. Ci s'era messo così poco tempo a volerti bene. Avevamo preso una così amabile confidenza con le tue strade. Ci progettavamo i viaggi di nozze, le deliziose villeggiature.

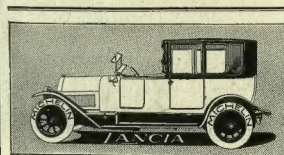
Abbiamo da fare con un nemico brutto e geloso.

I prigionieri di questa volta hanno l'aria molto meno malandata di quelli acciappati con l'offensiva d'autunno sul Carso.

La vita di fronteggia mantenere più svegli e ondi. L'altra volta saltavano fuori dalle buche infangate come rospi. Ma sono pur sempre una cosa miserabile e bestiale, e non puoi guardarli così disarmati senza sentirti anche tu spaventato e compromesso come davanti a un personaggio che abbia fatto l'estrema concessione di sé al suo diavolo, abbandonando ormai dalla sua volontà, un fantasma che la nostra pietà e il nostro odio quasi non trovano più: un'assenza lugubre senza più voglie e diritti storici, uno sguardo indifferente, l'aspetto disgraziato dell'uomo posseduto. Al campo di concentramento dormono pesantemente sotto la tenda, tutto il giorno, coi piedi nudi e piagnati affacciati fuor dei teli: o stanno accucciati fra tenda e tenda con un mezzo stupore di cani in una casa nuova. Ci sono dei tipi solitari, a caricatura di studioso, con dei fenomenali occhiali sul naso.

Bosniaci grigi di pelo, con le gambe incrociate alla turca, coi fox grigio sugli occhi, fradici di sonno. Attorno a una fontana è una gran ressa di popolo con i torsi nudi: si fanno beldi. Ne vien fuori uno più bello, più roseo, più grande degli altri, soddisfattissimo: ha il piegabaffi attraverso il muso.

ANTONIO BALDINI.



gere tanto chiaramente nella montagna combattuta lì di faccia.

Era come una grande pagina della guerra tutta spiegata davanti a me; una pagina scura e bruciata, di boschi fumosi, di strade rovinate, di rocce calde, di terre lavorate a scote dal cannone: la grande pagina dove il nemico ributtato oltre le cime non poteva oramai più leggere. Zagora, scancellata, Zagomila, scancellata, macerie pestate in polvere fina. L'anima correva sotto la cresta del Védice per ritrovare i soldati che s'erano saliti un momento prima: i soldati della Brigata Arellino. Li scopriva annidati fra i sassi, infinitamente poveri, pietosamente minuscoli, sotto una perfida bassa corona di esplosioni di shrapnell. Gruppetti di figli di madre, di carne batterazza, ogni tanto uno spaventoso globo di fumo nero s'apriva in mezzo a loro, li copriva con la sua ombra, e arrivava il terribile fragore solo dopo un momento al nostro orecchio impedito. Povera Arellino, dei tuoi bravi figli non uno si muoveva dal suo posto. Il porta-



Il bombardamento di Cervignano: Trasporto dei feriti.



L'ospedale di Cervignano bombardato dagli austriaci il 15 maggio.



Il Duca d'Aosta durante il bombardamento.



Un morto austriaco sul San Marco durante la nostra offensiva del 12 maggio.

LA RIPRESA DELLA GRANDE OFFENSIVA SUL FRONTE GIULIO: LA PRESA DEL MONTE CUCCO.



Sul monte Cucco: L'attacco delle nostre fanterie.



Nei camminamenti del Monte Cucco: I primi prigionieri.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

IL VANDALICO ATTENTATO CONTRO LA BASILICA D'AQUILEIA.



Dopo la cattedrale di Reims, dopo il San Marco dei veneziani, i vandali hanno tentato di portare la distruzione su quella basilica di Aquileia che essi forse non hanno avuto il tempo di far saltare con la dinamite, due anni fa, fuggendo inaspettati all'irrompere degli italiani.

È la chiesa di Aquileia, dopo quella di Parenzo, il monumento più insignificante che l'arte cristiana abbia creato nelle terre italiane redente o redimende; è il monumento artistico più insignificante fra quelli che le armi italiane hanno reso alla Patria; ed è quindi comprensibile l'atto di bestiale ferocia che su di essa gli austriaci, e poi i tedeschi, e poi i soldati di Guglielmo, hanno tentato di commettere: atto di rabbia impotente, di vendetta per la forzata rinuncia a cui il valore italiano li ha condannati per sempre.

È necessario aver veduto i soldati italiani ad Aquileia per comprendere l'intenzione del danno e dello sfregio nemico, e la gravità di questo nuovo delitto.

Veivano dal Carso, con le vesti lacerate dal dormire sulla pietraia, con le vesti incrostate dalla rossa terra, stanchi della vita di trincea, un po' depressi da un violento bombardamento o da una lunga azione; venivano ad Aquileia in riposo. Che cos'era quel grande campanile bruno che si levava improvvisamente sulla biondura dei campi di grano, alto nel cielo azzurro come un grido d'allodola? (Dalla linea schietta e dritta, il campanile d'Aquileia ha, anche da lontano, quel tono di semplice e austera signorilità che distingue un nobile antico da un nuovo ricco). Quand'erano più vicini, la basilica — lunga e bassa nella sua tonaca grigio-bruna di muro scalcinato e di tegole patinate dal lavigio — appariva come accoccolata ai piedi della lunga torre puntuta. Intorno, più basse, disseminate, a ciuffi, a masselli, le case povere del borgo che ha ereditato uno dei nomi più grandi della storia. Dei salici, dei cipressi, un fumiocitello verde e malinconico, uno sciamore di donne venezianamente belle e garrule, un odore appetitoso dall'uscio di un'osteria di campagna.

Ma i soldati sembravano non vedere che quella strana grande chiesa. Vi si avvicinavano curiosi, vi entravano con quel rispetto che non tutte le chiese

destano: quel rispetto che impongono il San Paolo di Roma e Santa Croce.

La basilica d'Aquileia ha per i nostri soldati il valore morale di cento battaglie vinte: in terra fino a ieri austriaca, quell'austera chiesa del Mille è il più prezioso e inconfutabile monumento dell'italianità del paese, del diritto e del dovere della nostra guerra.

Invano, sulla fede del proprio atto di nascita, la basilica d'Aquileia cercherebbe di far credere di non aver più di novenc'anni: invano essa si appellerebbe all'impronta romanica della sagoma che le dette il Patriarca Popone all'alba dell'XI secolo, o all'impronta veneto-gotica dei rifacimenti di Perotto nel secolo XIII; ché la faccia della sua silca Aquileiese appare molto più antica, e il diritto che la storia accampa su di essa squilla da ogni pietra, possente, indiscutibile.

Invano Attila ha calpestato le ceneri d'Aquileia col proprio cavallo, invano il barbaro vi ha sparso il sale perché i posteri non potessero più ritrovare il posto ove aveva regnato quella che, per quattro secoli, fu la più grande e la più splendida città del mondo dopo Roma. La civiltà pagana dei Cesari, sommersa, torna alla luce tutti i giorni sotto la falce dell'aratro che smuove le zolle: essa è presente nelle strade che percorriamo, nei sassi di cui



L'interno della Basilica.

(Fot. Alinari).

si sono costruite le macchine case del borgo recente, ed è presente — al servizio della religione sovrapposta — nei muri della basilica cristiana.

Quando Popone infatti — nel secondo decennio dopo il Mille — concepì il superbo sogno di riedificare la città morta e cominciò col ricostruire sulle rovine di una chiesa cristiana del IV secolo (la chiesa di Teodoro) la sua meravigliosa basilica, non ebbe bisogno di attingere pietre ad alcuna casa alpina, ché i campi friulani erano ingombri ancora, dopo cinquecent'anni, dei ruderi della colonia distrutta. Così gli zoccoli, le nicchie e i gradini del palazzo di Livia, e le are e le edicole dei templi a Venere, adoperati come materiale di costruzione, dettero origine alla chiesa di Cristo in cui i pagani-soldati, con lo spadone in pugno, mescevano nella massa imprecatori contro i nemici, e chiamavano il Signore a far le loro vendette.

Quantunque dalla calata dei barbari i Patriarchi aquileiesi non risiedessero più in Aquileia, pure essi avevano compreso che il segreto della loro influenza spirituale e temporale sui popoli che dominavano dipendeva dal fascino storico del loro titolo: così loro cura continua e solerte fu quella di conservare la face accesa nel tempio ricostruito, e di recarvisi con fiato principesco per la cerimonia dell'investitura o a dirvi messa processionalmente in occasioni particolarmente solenni.

In tal modo, si può ben dire, tutta la storia del Patriarcato fu tessuta sotto le grandi arcate di questa basilica impossibile ed austera come un tribunale: in essa i Patriarchi avevano investito dei feudi friulani e istriani, trentini o carinziani, lombardi o carnici, dalmati o cadoriani, i signorotti loro amici; in essa s'era riunito quel Parlamento dei *Meliores Patriae Terrae Forum Julii* che, in pieno medioevo, lasciava al popolo il potere legislativo e quello sovrano di decidere la pace e la guerra; in essa vennero spesso pronunciati i voti che fecero tremare il Pontefice romano, quando il potere dei Patriarchi sembrava essere senza limiti.

Come non è l'opera di un solo secolo, così tutti i secoli hanno creduto di potere o di dover essere rappresentati nella opera d'arte della basilica. Dall'arte del Basso Impero fiorenti sette od otto secoli prima che la basilica dovesse sorgere, fino a quella dei contemporanei, non v'è epoca storica che non sia stata fermata dal pennello o dallo scalpello in questa grande solenne chiesa.

Ma la fine del Medioevo e il principio del Rinascimento concorsero in modo particolare alla elaborazione e alla decorazione dell'interno della basilica.

Dagli eleganti plutei longobardi alla sedia romanica di Popone; dalla cripta con gli affreschi pre-gotici che sono fra i più belli d'Italia, alle archie funerarie dei Della Torre; dalla Tribuna di Bernardo da Bisone e dal Ciborio, a quel soffitto a dorso d'asino che fece un ignoto carpentiere Giuliano nel 1500 e cercò di distruggere un ignoto assassino austriaco pochi giorni addietro, l'arte italiana è ben rappresentata ad Aquileia.

Ma un'opera particolarmente costituisce il *Sancita sanctorum*, il tesoro dei tesori: il mosaico Teodoriano del IV secolo, che fu disprezzato appena otto anni fa, che è il più grande e che è reputato il più bello della cristianità.

Questo è ciò che il nemico ha cercato di ferire, ciò che la mano dell'Imperatore Apostolico ha cercato di colpire a morte come Attila. Gli italiani lo ricordano, per oggi e per domani.

BRUNO ASTORI.

Nelle *Pagine dell'Orà* è uscito: *Per l'aspra via alla meta sicura* (Treves, ed. 1. 1). È un'altra di quelle conferenze in cui il Gatti, colonnello di Stato Maggiore e scrittore eloquente ed efficace, sa insieme presentare in giusta luce l'aggravata complessità delle vicende militari e nel suo quadro di nome « tecnico » porre un'anima di fervente italiano. Le cifre e le linee delle carte topografiche si animano alla sua parola e insegnano qualche cosa più che la valutazione realistica degli avvenimenti: miri: insegnano, nella trasfigurazione del soldato arista, la virile prudenza e la speranza indomabile.

(Corriere della Sera).

Index.

Vedova di Giov. BARONCINI
MILANO - Via Manzoni, 16

BIANCHERIE

Corretti da Sposa, da Casa, per Uomo.

VENEZIA IN ARMI
di Ezio M. GRAY.

con 29 incisioni da fotografie inedite, e coperte a colori di
B. BERNARDINI. L. 1.50
CONFESSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

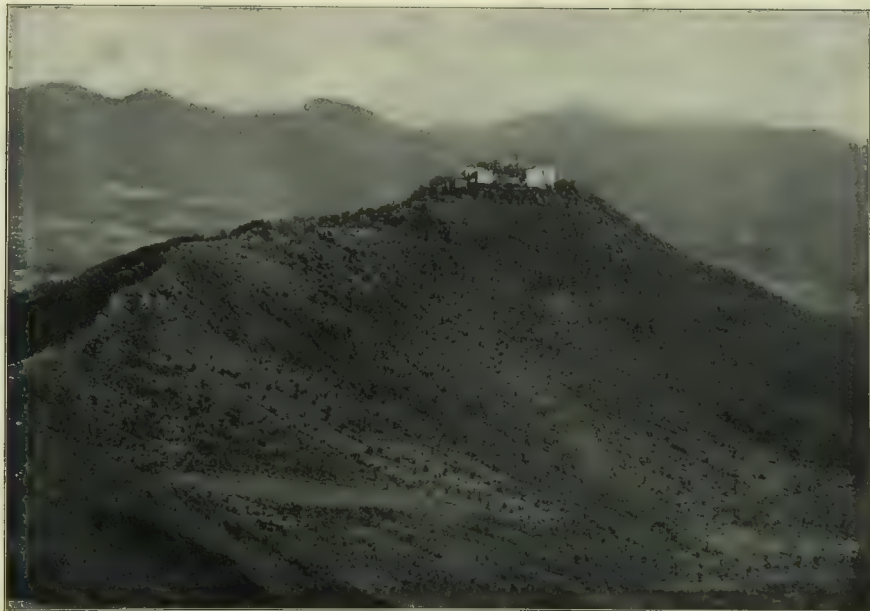


Il tetto della Basilica colpito.

(Fot. Ufficio Spec. del Minist. della Marina).



I danni al Museo Archeologico.



IL MONTE SANTO COM'ERA PRIMA DEL BOMBARDAMENTO.

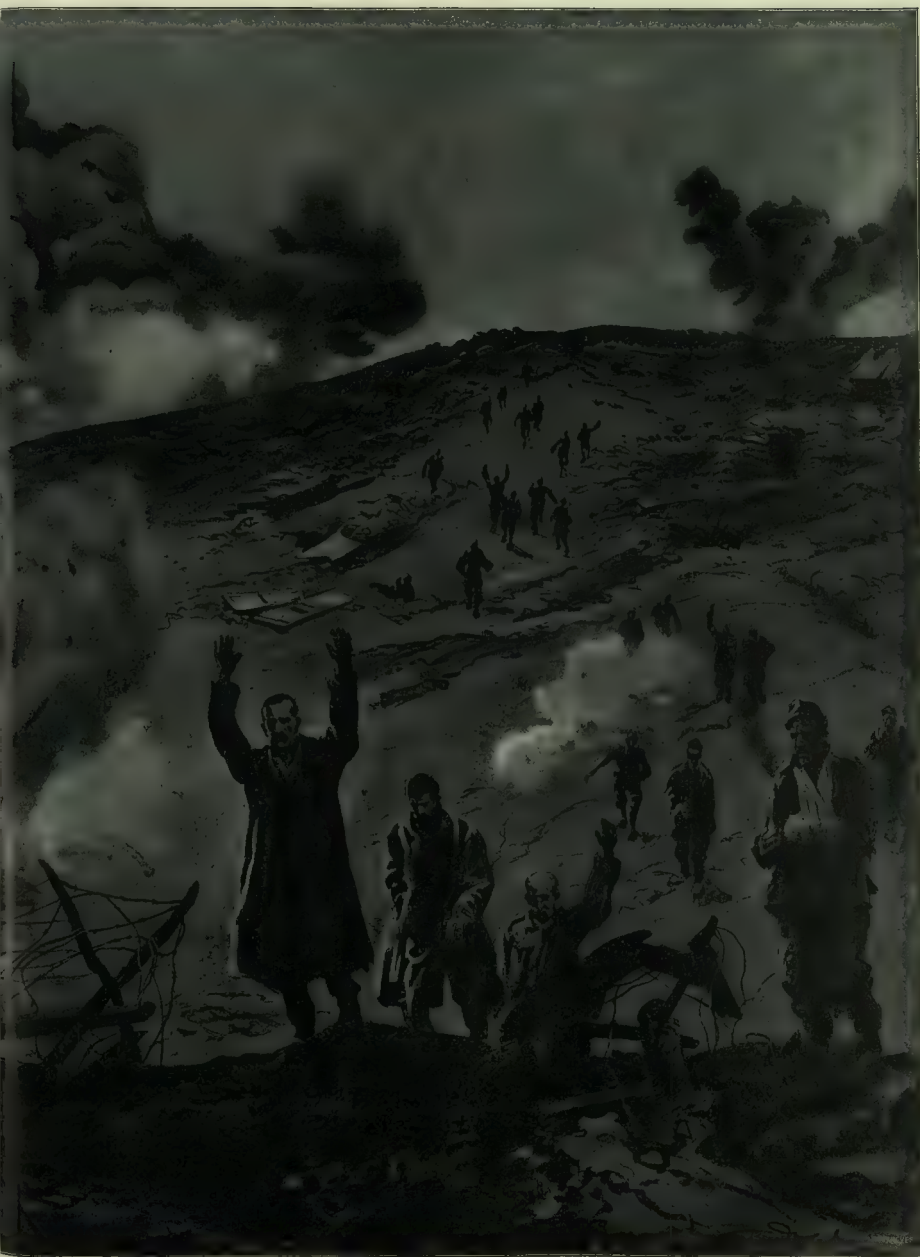
(Confrontare con l'impressione dal vero in prima pagina).

(Labor. fot. del Comando Supremo).

LA RIPRESA DELLA GRANDE O



FFENSIVA SUL FRONTE GIULIO.



ESCONO A MANI ALZATE DAI LORO RIFUGI.

(Dis di A. Molinari).

DALLA "LEGA LOMBARDA" A UNA GRANDE LEGA ITALIANA.

— VICENDE E VITTORIE DEL LAVORO —



GLI STABILIMENTI COTONIERI DELLA DITTA «ANTONIO BERNOCCHI E FRATELLI» — VEDUTA PARZIALE DELLO STABILIMENTO DI LEGNANO.

Legnano ha oggi il vanto invidiabile di offrire allo sguardo del visitatore, non appena questi dalla stazione s'inoltri per le sue vie popolate, una statua ch'è un altissimo simbolo di forza e di vittoria. È la statua bronzea con la quale la vigorosa arte del Butti perpetuava il ricordo della disfatta inflitta al Barbarossa dai Comuni italiani, che avevano stretto a Pontida il memorabile patto.

In altri tempi il forestiere, giunto presso il monumento, si limitava forse ad ammirare la bellezza della maschia figura del *guerriero*, proteso innanzi, con sicuro atteggiamento di sfida, verso il nemico. E passava oltre. Ma oggi, invece, dinanzi alla statua mille pensieri gli si affollano alla mente, e l'anima sua si sente compresa di reverenza e di fede come dinanzi a un altare.

Gli è che il *guerriero* di Legnano rammenta come alla distanza di quasi otto secoli il nemico sia sempre lo stesso, e nulla abbia perduto, malgrado la vantata cultura, dell'antica innata ferocia con cui dal settentrione calava a soffocare ogni manifestazione d'indipendenza e ogni voce di libertà.

Rammenta ancor più: rammenta e ammonisce che allorché il presente cataclisma avrà cessato di tenere armate, in mortale contesa, tutte le genti e tutte le patrie, sarà giunta anche l'ora di un'altra Lega non meno

santa: l'ora di una nuova grande Lega Italiana da stringersi fra tutte le energie produttive della Nazione, affinché dopo infranta l'egemonia militare tedesca, non si ricada sotto il peso grave e umiliante di quell'egemonia commerciale che la Germania, con ferrea volontà, aveva saputo imporre a due continenti.

Legnano, che all'epoca della «Lega Lombarda» ebbe la felice ventura di assistere alla fuga delle schiere teutoniche sgominate dal valore italiano, potrebbe oggi aspirare degnamente all'onore d'ospitare, pel nuovo giuramento, i grandi pionieri delle nostre industrie.

Infatti, a non dire d'altri parecchi, i nomi del Bernocchi, del Cantoni, del Toai, basterebbero da soli a dimostrare l'importanza alla quale è assunto in Legnano lo sviluppo delle industrie più varie, e la grandiosità e la saldezza di aziende che, anche attraverso le più gravi difficoltà, seppero crescere la propria fortuna. Dalla qual cosa è facile trarre buoni auspici per le lotte venture, allorché i nostri produttori dovranno affrettarsi a risolvere i problemi del dopo guerra, promettenti — è vero — larghi compensi alle sane e disciplinate iniziative, ma irti anche d'incognite ardue per gli imprevedenti, e per i meno preparati a comprenderli.

A Legnano fra le aziende di maggior conto, la Ditta cotoniera Antonio Bernocchi e Fratelli ci si presenta fra le prime e più giustamente accreditate: una ditta, la cui storia s'impersona — com'è noto — in un uomo di limpida mente e di tempra robusta, nato dal nulla e dal nulla salito rapidamente, superando ostacoli infiniti e infinite prove, mercé una tuncacia di lavoro eccezionale.

In questo fuggevole articolo consacreremo attenta cura così alle qualità dell'uomo quanto alle cose da lui stesso create; e ciò perchè in Antonio Bernocchi agiscono impulsi ed energie, virtù e sentimenti quali di rado è dato riscontrare in una stessa persona, e in un'epoca rivolta di preferenza a coltivare i soli affari lucrosi e il tornaconto sicuro.

Parlando di lui, noi sappiamo di riservare una sorpresa viva e — può darsi — non del tutto gradita alla sua semplice proverbiale modestia, che lo fa schivo da ogni esibizione e da ogni atteggiamento chissoso: ma sappiamo altresì di compiere un'azione utile, e perciò doverosa, illustrando — su dati raccolti fra i tanti estimatori che conta — la complessa sua personalità.

Antonio Bernocchi deve tutto a sé stesso. Aveva poco più di tre lustri quando, sprovvisto di studi, iniziavasi nelle prime sue imprese. Ma in quella giovinezza robusta, pre-



LO STABILIMENTO DI LEGNANO, VISTO DAL FIUME OLONA.

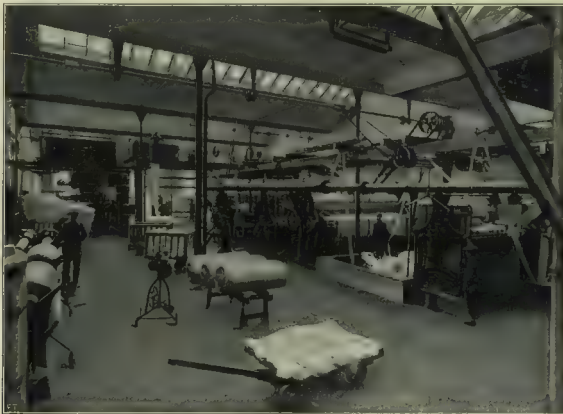
parata a sopportare ogni rude fatica e ogni contraria vicenda, era già la promessa di un fortunato avvenire. Nel 1877 egli non dirige a Legnano che un piccolo *candeggio*, scarso assai di risorse e di mezzi; eppure solo sei anni più tardi, eccolo già proprietario, in quel di San Vittore Olona, insieme ai fratelli, di una Tessitura con circa cento telai, la stessa che oggi in un unico colossale riparto ne ospita ben 1100.

Nel 1891, sempre insieme ai fratelli, di fronte alla riconosciuta necessità di dare all'industria nuovi e più vasti impulsi, sia con l'erigere altri stabilimenti, sia ampliando e fornendo di macchinario moderno quelli esistenti, egli costituisce una Società in nome collettivo, e nel 1895 inaugura la stupenda Fabbrica di Legnano, della quale non sappiamo se più sia ammirevole l'impeccabile eleganza dell'architettura esterna, o l'ordine con cui sono distribuiti e tecnicamente organizzati gli interni reparti, adibiti al candeggio, alla stamperia dei tessuti, alla tintoria, al finissaggio.

Scaduto nel 1903 il contratto della Società in nome collettivo, un'altra subito se ne compone con la denominazione attuale; e di essa Antonio Bernocchi continua ad essere la mente fattiva e direttiva dando prova di avvedutezza col circondarsi di collaboratori intelligenti e solleciti, fra i quali si videro subito primeggiare il fratello Andrea e il cognato Dante Camerini.



ENTRATA ALLO STABILIMENTO E SEDE DEGLI UFFICI.



IL CANDEGGIO.

messi in azione da una forza totale di 2600 kilowatt!

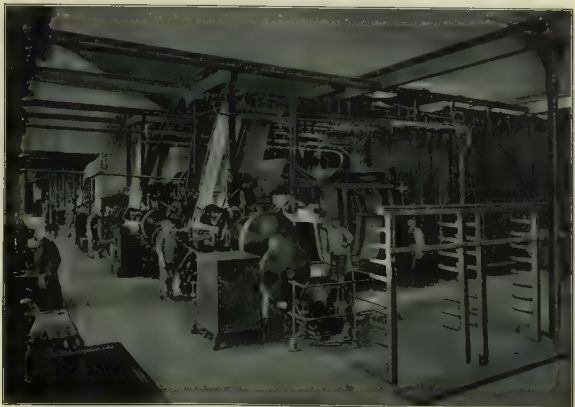
Non è a credere, peraltro, che la Ditta abbia tenuto fisso lo sguardo soltanto allo svolgersi progressivo dell'interna sua organizzazione, che anche alla conquista dei mercati di consumo ha consacrato lunghi e pazienti studi e diligentissime ricerche che le consentirono di mandare i suoi svariatissimi prodotti, splendidamente accolti dovunque, dall'estremo oriente all'estremo occidentale.

Nè in mezzo alla crescente prosperità dell'azienda furono dimenticati gli aspetti sociali e umanitari inerenti al problema del lavoro, poiché intorno alla Ditta non solo venivano istituite delle Casse sussidi agli operai per malattie comuni, ma altresì delle « Casse pensioni » a vantaggio tanto degli operai come degli impiegati; e ciò oltre alle numerose iniziative di varia indole che valsero ad Antonio Bernocchi una popolarità larga e lusinghiera, specie in tutta la zona industriale che da Rho e Parabio si spinge, con un crescendo mirabile di forze produttive, fino a Busto Arsizio, Gallarate e Varese. Anzi, or fa circa un decennio, quando il Governo lo insignì della croce di cavaliere al merito del lavoro, questa onorificenza parve a tutti non altro se non la sanzione ufficiale del plebiscito di pubblica stima che da tanto tempo si era raccolto sul nome dell'egregio uomo.

Il quale è un filantropo sincero. Un filantropo, cioè, senza pose, senza ostentazioni, senza

Da allora, l'ascesa della Ditta procede a grandi passi. Il Bernocchi si è tracciato un programma dalle linee precise, un programma di quelli che non ammettono pieghevolezze o transazioni: dinanzi agli ostacoli, e vorrà portarli a compimento; si è prefissa una meta e non si darà tregua se non l'avrà raggiunta. Almeno dal chiedere aiuti quanto facile a darne, misura da solo la lunghezza del cammino e, pur vedendone le asperità, non esita mai e non indietreggia. È così che nel 1904, a San Vittore la Ditta costruisce e apre al lavoro la grande Filatura nella quale oggi trovansi installati, nell'enorme salone che più avanti riproduciamo, non meno di 41.000 fusi; all'istessa guisa come nel 1907, nella vicina borgata di Nerviano fa sorgere un altro ampio edificio per ospitarvi una Tessitura ricca di 600 telai Jacquard e Rathier.

Ma più tardi, ossia nel 1915, alla già poderosa azienda viene acquistata anche la Tessitura di Angera, con circa 450 telai, e verso la fine dello stesso anno lo sviluppo dei cotonifici Bernocchi culmina con l'acquisto del magnifico stabilimento di Carate Brianza, forte di 40.000 fusi di filatura e 17.000 di torcitura, non senza avvertire che presso altre Fabbriche, ancora 400 telai lavorano per conto della Ditta. La quale oggi complessivamente impiega così tremilacinquecento operai in sei grandi stabilimenti, correddati di un perfetto macchinario



LA STAMPERIA.



MAGAZZINO PRINCIPALE DEI TESSUTI GREGGI.



STABILIMENTI RIUNITI DI FILATURA E TESSITURA DI SAN VITTORE OLONA.

mire di vanità, che opera il bene perché operare il bene lo giudica semplicemente un dovere: un filantropo che, dovunque sia una sofferenza da lenire, sa recare il conforto di una pietà generosa e discreta. Uomo di cifre, di bilanci, di contrattazioni, di calcoli, la gioia più grande egli la trova nel prodigare al dolore, al bisogno altrui una parte della sua fortuna, con l'animo aperto e vibrante alla voce della solidarietà umana.

Forse non tutti applaudono quando, così comportandosi, il cav. Bernocchi insegna e ammonisce. Vi sono ricchezze le quali — purtroppo — rimangono scettiche e sorde di fronte all'urgenza di porgere la mano lenitrice al prossimo che nulla possiede e tutto spera. Vi sono ricchezze troppo chiuse a ogni senso di fraternità sociale, perché non sentano una mal dissimulata avversione verso coloro che tracciano esempi di cui esse non sanno o non vogliono capire la nobiltà e l'altruismo. A questa stregua il Bernocchi potrebbe dirsi anzi un umanitario veggente, poiché ha compreso che la questione sociale è soprattutto una questione morale: una questione che si risolve, o meglio avrebbe dovuto risolversi, per le vie della coscienza e del cuore.

Lo hanno chiamato il padre dei suoi operai. E invero, quando egli è in mezzo agli operai si sente a suo agio, appunto perché in mezzo a loro ritrova tanta parte di sé: ritrova le ansie che battezzarono la sua giovinezza lontana, le impronte dell'antico suo stato e del lavoro

tenace, egli che dei lavoratori conosce le fatiche e le speranze, la forza e i disagi, le impazienze e le rassegnazioni.

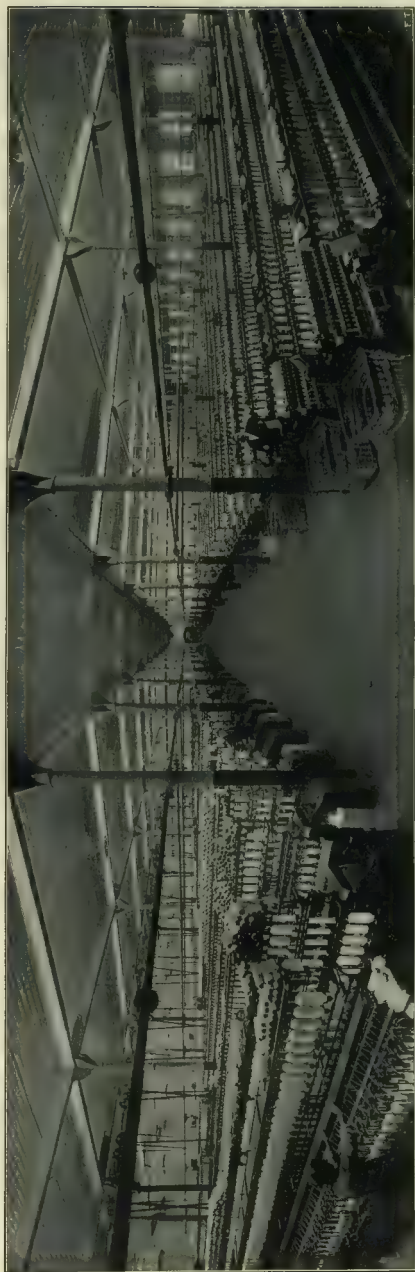
Vi sono degli arricchiti che nell'ascendere hanno accumulato orgogli e disdegni, e che sembrano aver dimenticato, al punto di arrivo, quale sia stato per loro il punto di partenza. Altri guardano con occhio irroso agli umili quasicchè nelle asprezze della vita del basso rileggessero una pagina della loro vita medesima, e se ne sentissero diminuiti o turbati. Ebbene, Antonio Bernocchi non è della schiera.

Da presso all'elegante edificio ove sono posti in Legnano gli uffici della Ditta, sussistono ancora — formando uno strano contrasto — le mura malferme di una piccola fabbrica di pochi metri quadrati d'ampiezza: piccola fabbrica dalla quale un tempo l'uomo di cui stiamo parlando, ritraeva, per sé e la famiglia, i mezzi di un'incerta esistenza che trascorrevano appunto in quei due o tre stanconi irregolari, scarsi d'aria e di luce, raccomandati oggi a molti puntelli, distribuiti in alto e in basso, dovunque.

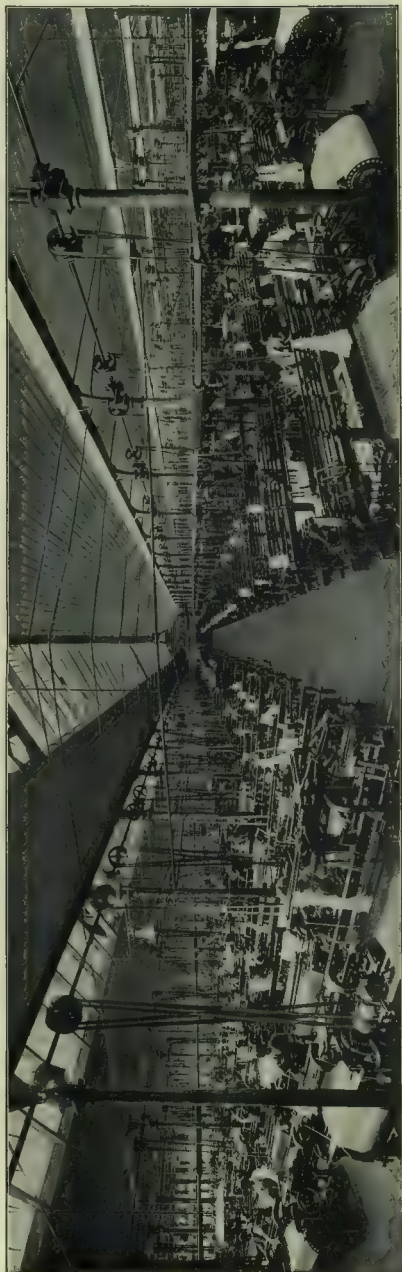
Altri forse, tosto giunti all'apice della fortuna, avrebbero ordinato che il piccone facesse scomparire i pochi ruderi rimasti a testimoniare, d'accanto alla sontuosità industriale presente, l'umile lontano passato. Qui si volle invece che i pochi ruderi fossero conservati con gelosa premura, e di essi si discorre con grande rispetto ogni qualvolta il tema richiami le vicende e le lotte di un tempo. E certo il giorno in cui le necessità dell'industria vorranno che, malgrado tutto,



REPARTO CARDIERA.



GRANDE SALONE DELLA FILATURA A SAN VITTORE OLIVA (11 000 FUSI).



GRANDE SALONE DELLA TESSITURA (1100 TELAI).



STABILIMENTO DI FILATURA DI CARATE BRIANZA.

anche i resti del piccolo antico *candeggio* scompaiano per dar luogo all'erezione di un nuovo moderno reparto, Antonio Bernocchi avrà un istante di profonda tristezza nostalgica.

Tale è l'uomo. Lo stesso che, designato con voto unanime a disimpegnare la carica di sindaco di Legnano, durante tre anni vi dispiega un'immatura saggezza; come anche, chiamato

più tardi a presiedere la Congregazione di Carità, non offre molte resistenze e non esita lungamente ad accettare l'ufficio, conscio che da quell'ufficio egli avrebbe potuto dar più libero corso al suo benefico istinto. Sempre, tutti i giorni; e sempre con fare dimesso e sbrigativo, quasi rude, come per impedire ai benefici di ricodargli la generosità delle azioni compiute.

Dell'animo suo ben sanno del resto l'oppositore, l'ospedale civile di Legnano — che lo annovera tra i suoi fondatori — e gli asili infantili di molti comuni, oltre alle tante famiglie di bimbi scrofolosi che largamente soccorre; sanno del suo amore per l'educazione fisica della gioventù, la Società «Pro-Lignano» e il «Foot-Ball» del quale è presidente, così com'è presidente onorario dei «Boy-scouts»; sanno del suo interessamento costante per la cultura delle masse, l'Università popolare e la Biblioteca legnanesi, che gli operai della Ditta frequentano tutti gli anni con tessere da lui acquistate e regalate allo scopo.

Anche a Carate Brianza, tosto scoppiata la guerra, la sua Ditta offriva all'autorità sanitaria militare un ospedale di settantadue letti, e mentre nel comune di Angera apriva un comodo asilo per profughi vicentini, assegnava un fondo cospicuo alle famiglie degli operai richiamati, e completava le frequenti sue elargizioni alla «Croce Rossa», disponendo per l'invio, in gran copia, d'indumenti ai soldati alla fronte e di sussidi ai nostri prigionieri di guerra.

Questo, dunque, alla cui applicazione il cav. Antonio Bernocchi ha provveduto, non è soltanto un programma industriale, ma un programma sociale: è una perfetta assidua armonia degli interessi particolari con le aspirazioni e i bisogni della massa che lavora e produce.

Allo stesso modo è meritevole di uno speciale rilievo questo fatto indiscusso, e cioè che lo sviluppo della Ditta abbia potuto e saputo compiersi regolarmente, con risultati sempre assai lusinghieri, senza soste dannose, pur negli anni in cui l'industria cotoniera si trovò presa nelle formidabili strette di una crisi gravissima. Crisi che, prodottasi a causa d'imprevidenza o di errori già in gran parte sanati, minacciò di travolgere in un solo generale disastro una sorgente tanto cospicua della ricchezza italiana.

Avanzare e ascendere per sentieri sgombrati d'ostacoli, è cosa facile anche ai mediocri: ma non tanto è agevole proseguire verso la mèta, quando il suolo sia seminato di rovi e minacci di fare trepide e incerte anche le più salde energie.

Fu appunto a ciò ripensando che in una chiara giornata di questo maggio troppo tardi fiorito, ci avviammo verso l'aperta e amena borgata di Carate Brianza, per conoscervi quella grandiosa Filatura.

Superba, colossale la fabbrica, e meraviglioso veramente il paesaggio!

Varcato il Lambro, che scorre in piccole cascate rumorose lambendo i fianchi dell'ampio edificio, da sopra l'altura che a guisa di contrafforte si leva ripida fino alla strada della tramvia che mette a Calò, lo spettacolo che si stende innanzi all'osservatore a perdita d'occhio, è indescrivibile: è lo spettacolo della Brianza mite e ridente, orgogliosa dei suoi



LO STABILIMENTO DI CARATE, VISTO DA PONENTE.

morbidi colli, gelosa dei tanti giardini e dei laghi da cui ritrae vaghezza, seduzioni e splendori: è uno spettacolo vario e pittoresco, nel quale tutti gli incanti della natura sembrano essersi dati convegno; un insieme di colori e di riflessi, di sfumature e di contrasti che riempiono l'anima di ammirazione e diletto. Qui si comprende come dinanzi a uno scenario costellato di tante bellezze, abbia avuto ispirazioni fervide e dolci, l'«Ero del Parini, del Monti, del Foscolo»; qui dove la fabbrica medesima ci appare allietata, fasciata di verde, nel fondo di un valone magnifico, popolato di viali e di alti alberi, che tutta la circondano e le danno perenne frescura.

Era proprio destino che le più recenti conquiste di questa Ditta, dovessero avvenire in mezzo ai conforti di una ricca esuberante natura, che anche lo Stabilimento di Angera non potrebbe godere di risorse più liete, situato com'è a breve distanza dalle rive del Lago Maggiore e dalle affascinanti attrattive onde il Verbanò è famoso.

O italiani che andate cercando al di là dei confini i luoghi privilegiati nei quali ricrearvi lo spirito; o voi che per vizio colpevole denigrate ogni cosa nostra, sol perchè nostra, ed esaltate gli aspetti del suolo straniero anche quando nulla abbiano di grande e peregrino, fermate lo sguardo alle fulgide gemme naturali di cui la Brianza e il Verbanò son prodighi sempre; e andando all'estero portatevi soltanto l'orgoglio di poter



UN SALONE DI FILATURA A CARATE.



STABILIMENTO DI TESSITURA DI ANGERA (LAGO MAGGIORE).

affermare che quelle gemme son nostre e che nessun'altra bellezza le eguaglia forse nel mondo.

Ma anche astrando dai naturali incantesimi di nostra terra, pensiamo che quando un Paese può dare nei campi del lavoro e dell'iniziativa, attestazioni di forza vittoriosa come questa che si compendia nel nome di Antonio Bernocchi, ben può guardare al domani con un senso commisto di speranza e di fede sicura.

Noi siamo oggi un popolo che incomincia a ritrovare sè stesso: siamo un popolo che sta per escire da un periodo di sterilità minorata per assurgere alle altezze di una più vasta e più feconda missione.

Questa Patria latina che pel passato sopportò il peso ignobile e servante dell'invasione tedesca, sta per foggarsi un'anima nuova e una diversa vita, matura di energie e di pensiero.

Ci volevano, pur troppo, bagni di sangue e calate di morti: ci voleva la santità di sacrifici supremi e di supreme rinunzie, per farci ricuperare l'esatta visione dei nostri doveri e l'intera nozione della nostra forza.

Ma ciò non andrà certamente perduto. Gli edifici le cui basi siano state fondate in un terreno difficile, a prezzo di stenti e fatiche, offrono sempre una resistenza mirabile, un equilibrio che non può fallire, una solidità a tutta prova.

Dott. FRANCESCO SCARDIN.



STABILIMENTO DI TESSITURA DI NERVIANO.



Lo scontro navale del 15 maggio nell'Adriatico: Squadriglia dei cacciatorpediniere che hanno fugato e disperso il nemico.
(Fotografia Ufficio speciale del Ministero della Marina).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 13 al 17 maggio.

14 maggio. — Sul fronte tridentino nella giornata di ieri (13) duelli delle artiglierie sull'altopiano di Asiago.

Velivoli nemici tentarono con insistenza ricognizioni in Valle Sugana impediti dalla nostra vigilanza aerea. Furono respinti nuclei nemici nelle vicinanze di Pavegnago (Valle di Fiemme) e sulle pendici di Costabellia (Valle di San Felice).

Sul fronte giulio il bombardamento assunse ieri (13) maggiore intensità. Le nostre artiglierie mantennero sotto violenta azione di fuoco le batterie, le linee difensive e i centri di vita del nemico. Sono segnalati incendi a tergo delle posizioni avversarie.

A sud-est di Gorizia ardite puntate delle nostre pattuglie ci condussero a una trentina di prigionieri e due mitragliatrici intatte con abbondante munizionamento.

Anche la lotta aerea fu più vivace. Una squadriglia nemica gettò bombe nella zona di Aquileia, causando danni alla basilica e al museo archeologico della città. Sul medio Isonzo, in brillanti combattimenti, due velivoli nemici furono abbattuti dai nostri aerei.

15 maggio. — Sul fronte giulio, da Tolmino al mare, il fuoco di distruzione delle nostre artiglierie e bombardiere contro le poderose linee nemiche raggiunse nella mattina di ieri una maggiore violenza provocando vicinissima reazione di numerose batterie avversarie di ogni calibro.

Verso il mezzogiorno, ardite irruzioni delle nostre fanterie su vari tratti del fronte nemico ci fecero realizzare sensibili progressi nella zona di Fiume, sulle falde di monte Lucce e sulle alture ad oriente di Gorizia e del torrente Verotolizza.

Contemporaneamente nel settore settentrionale del Carso puntate di nostri reparti raggiungevano le sconvolte linee dell'avversario ad est del Dosso Fatti riportando prigionieri.

L'aviazione fu anch'essa assai attiva. Al mattino nostri velivoli bombardavano baracamenti nemici nelle vicinanze di Chiapovano. Nel pomeriggio una forte squadriglia volava sulla zona delle retrovie nemiche ad oriente di Gorizia lasciando circa 200 bombe su accampamenti e convogli. I nostri arditi aviatori, abbassati a 500 metri, mitragliarono anche truppe nemiche smassellate, scompigliandole. I velivoli ritornarono tutti ai propri campi.

Sul rimanente fronte del teatro delle operazioni, sono segnalati colpi di mano del nemico contro talune delle nostre posizioni avanzate a nord-ovest di Tolmino, e sull'altopiano di Asiago. Fallirono tutti con sensibili perdite degli assaltatori.

16 maggio. — Sul fronte giulio la vigorosa azione offensiva iniziata dalle nostre truppe nella giornata del 14, proseguì ieri con risolutezza.

Mercé sforzi incessanti, le nostre fanterie, col continuo valido appoggio delle artiglierie, riuscirono ad affermarsi sulla linea delle aspre e boscoso alture arginate lungo la sponda orientale dell'Isonzo, a monte di Gorizia, trasformando dal nemico in mantissimo bastione difensivo.

All'alba sinistra una nostra colonna, forzato il passaggio del fiume fra Loga e Badra, si impadronì di quest'ultimo villaggio e vi si fortificava.

Al centro fu conquistata l'altura di Quota 383, a nord-est di Pavia, mentre le valorose fanterie delle brigate Firenze (137 e 128 reggimenti) ed Avellino (231 e 232 reggimenti), espugnati i villaggi di Zagora e di Zagonella, nido di mitragliatrici, raggiungevano di lancio la cresta di Monte Cuco (Quota 511) e del Vodice (Quota 544).

All'alba destra altre nostre colonne compivano sen-

sibili progressi sulle ripide pendici di Monte Santo. Violenti contrattacchi nemici, preparati e sostenuti da bombardamenti di eccezionale intensità, si infransero tutti contro la salda resistenza delle nostre truppe.

Nella zona ad oriente di Gorizia, la brigata Mezzina (93 e 94 reggimenti) conquistava l'altura di Quota 174 a nord di Tivoli, poderosamente rafforzata ed accanitamente difesa dal nemico, ributtandone poi gli insistenti contrattacchi.

La città di Gorizia fu ieri (15) soggetta ad intenso bombardamento che produsse gravi danni agli edifici.

Le retrovie nemiche furono anche ieri (15) fatte segno ad incursioni di nostre squadriglie di velivoli e, nella notte, di una nostra aeronave. Non ostante gli attacchi di numerosi aerei ed il fuoco delle artiglierie avversarie non avemmo alcun danno.

Abbiamo finora accertato 3375 prigionieri, dei quali 98 ufficiali, e preso al nemico una batteria di cannoni da montagna, una trentina di mitragliatrici e ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra.

17 maggio. — Sul fronte giulio l'attesa reazione nemica ai felici successi delle nostre armi si manifestò ieri (16) violenta, ma fallì per la tenace resistenza delle nostre truppe.

Nelle vicinanze di Badra e sull'altura di Piana (Quota 383) piccoli attacchi nemici furono facilmente respinti.

Aspra e lunga fu la lotta nella zona fra Monte Cuco e Vodice, ove forti forze nemiche, sostenute dal fuoco di numerose batterie, si lanciarono più volte contro le nostre nuove posizioni. Furono costantemente ributtate. L'intero baluardo roccioso di Monte Cuco, fra Quota 511 e Quota 524, rimane in nostro saldo possesso. Compimmo inoltre sensibili progressi verso l'importante e munita altura di Quota 65 del Vodice.

Nella zona ad est di Gorizia contrattacchi nemici, specialmente insistenti sull'altura di Quota 174 e ad oriente del torrente Verotolizza, si infransero tutti sotto il nostro fuoco. Indì le nostre fanterie passarono alla controffesa e dopo micidiale accanita espugnarono una forte altura a sud di Grazigna.

Sul Carso l'avversario, nell'evidente scopo di alleggerire la nostra pressione nella zona di Gorizia, tentò un poderoso sforzo contro le nostre posizioni di Monte Luccegrosso e di Monte Fatti nel settore settentrionale dell'altopiano. La successiva ondata delle sue fanterie, falciate dai nostri tir precisi, ripiegavano in incompiglio, dopo aver subito gravissime perdite.

Lungo tutto il fronte da Tolmino al mare incessanti azioni di artiglierie di ogni calibro. Quella nemica perseguita con accanimento alla devastazione di Gorizia. Alcune granate colpirono un nostro ospedale in Cervignano facendo sei vittime fra i ricoverati.

Il numero dei prigionieri presi al nemico nelle giornate dal 14 al 16 è stato finora accertato in 4021, dei quali 124 ufficiali. Ci impadronimmo di altri cinque cannoni di piccolo calibro.

Nella passata notte un nostro dirigibile compì una incursione nella Valle del Frigido. Col favore nemico degli arditi aerei riuscì a lanciare una buona quota bombardando e mitragliando accampamenti nemici. Ritornarono incolumi.

18 maggio. — Nella giornata di ieri (17) le nostre truppe stesero a rafforzare le importanti posizioni conquistate ad oriente dell'Isonzo e ad assicurare le comunicazioni. L'alacre opera fu distribuita in tre zone: la prima, nell'avversario, ebbe tutto contro l'incrollabile resistenza della valorosa armata di Gorizia.

Gli nella notte sul 17, col favore delle tenebre, il nemico aveva vanamente tentato di riprendere contro le nostre posizioni della testa di ponte di Badra, del Vodice (Quota 524) e di Grazigna. Nella mattinata successiva, portata in linea forti riserve, l'avversario reiterava ovunque gli sforzi che

assunsero carattere di particolare violenza nella zona del Vodice e a sud di Grazigna. Fulminato dai tir precisi delle nostre artiglierie, le masse nemiche furono contrattaccate e disperse dalle nostre fanterie che circuitarono in più punti gli assaltatori costringendoli alla resa.

Il numero complessivo dei prigionieri finora accertati dal giorno 14 a ieri ascende a 5432, dei quali 143 ufficiali. Non è ancora possibile verificare l'esattezza del bottino di guerra.

Da tutto il fronte da Tolmino al mare continua violentissima la lotta delle artiglierie. Gorizia subì nuove gravissime devastazioni.

Nella passata notte un nostro dirigibile navigando tra strati di nubi giunse di sorpresa sulle retrovie nemiche ad oriente di Gorizia e vi bombardava accampamenti di truppe, ritornando poi incolume nelle linee.



Nizza: I funerali del voivoda serbo Putnik.

« La lunga guerra logorica registra la morte — non sul campo — ma a Nizza, dove erasi ritirato in gravi condizioni di salute — del voivoda serbo Putnik, già generalissimo dell'esercito serbo nelle guerre vittoriose nel 1912 contro la Turchia, e del 1913 contro in Bulgaria. Egli diresse anche le prime vittoriose resistenze del 1914 contro l'Austria. Seriatamente malato, fu, con l'esercito serbo, tratto a salvamento in Italia, dove passò a Nizza dove è morto dopo un anno di incessanti sofferenze. Era nato nel 1842.

A Genova, a 69 anni, il conte Carlo Alberto Solaroli di Briona, nato a Pallanza nel 1848. Egli va ricordato, non solo perché come ufficiale di cavalleria prestò validissima opera anche nelle guerre vittoriose del 1912 contro la Turchia, e anche perché, nove anni dopo, riuscì da solo e con mezzi esclusivamente suoi, recandosi in Eritrea, a liberare il nipote Tancredi di Savoia, che trovavasi prigioniero di Ras Alula.

VERMOUTH CINZANO SPUMANI

PIRELLI PIRELLI PIRELLI

ALA - 27 MAGGIO 1915.

ORE ED ANIME DELLA PRIMA CONQUISTA, DI ANITA ZAPPA.

Lo scroscio della pioggia ingrossava la voce del torrente, i lampi parevano incendiare le doglie, i tuoni scuotevano le pareti. Fuori, fantasmi di piante si divincolavano nel vento.

Riparando con la mano una candela (luce elettrica non ce n'era più, e non per colpa del temporale) la padrona di casa ispezionava la chiusura delle finestre, rimbrottava una vecchia domestica di suoi parenti che s'era attardata in cucina a chiarire invece di andar a casa prima di quel diavolo.

— *Carà ela, cossa volea... con tute ste cosse se resta mezi ensampiai...*

— *Per ti ghe vol poc...* — ribatté la signora che aveva uno spirito mordace sotto il biondo slavato della parrucca.

Si mise a sedere cercandosi in tasca il rosario; e parve, nella subita compostezza dell'atteggiamento, nella signorilità del vestito nero ornato di colletto e polsini candidi, nel lucchiccio dei brillanti di antiquaria montatura ma di ragguardevole entità, parve la personificazione di molte vecchie e solide cose che non hanno paura né dei lampi né dei tuoni. La Gegia, entrata in quella famiglia la bellezza di settant'anni avanti, abituata a venerare quella parrucca, quei brillanti, quell'autorità, non pretendeva che d'essere lasciata dire, a patto di qualunque rabuffo, e stava per rianodare in salotto gli sfoghi interrotti in cucina.

— *Tasi...* — le fu imposto fra due lampi. — *Dime invece, gavé notizie del Mario?*

— *El ga da esser ancora a Milan, si siora, a Milan. Ma a cossa far in me a quei mati?... Tasi...* — ribatté la signora che aveva un'altra opinione di quei mati. — *Prutosto chi èlo che fa sto bordel?*

— Ah la Gegia lo sapeva, la Gegia era ben questo che voleva raccontare alla signora, non l'avesse inchiodata lì con tutti quei «*fati*!», Prese uno slancio sgangherato come una vecchia carretta per un discesa:

— *Maria Santissima se la gavesse da veder, Maria Santissima se la gavesse da sentir!... ghè chi pianze, ghè chi ziga, ma, porì mostri, no i pol far de men. I comanda loro, quelle figure sporche...*

Le figure sporche erano i gendarmi che a bajonetta innastata giravano per le case coloniche a requisire il bestiame pagando più in improperi che in moneta; e costringevano i proprietari a scortar le povere bestie spaurite, chi as, fino a Rovereto, fino a Trento, sotto quel diluvio. — *E dove no ghè più omeni i tol su le done...* Ah robe... robe!

La composta e fremente ascoltatrice, fuggendo un dilagare di considerazioni personali, vi applicò un risoluto *fati, go capì*. Si alzò, traversò la sala con un passetto corto e svelto da caratterista, uscì nel chiaror scialbo della veranda. Non pioveva più tanto. Disse alla Gegia con voce radolcita che ne profittasse per far quei pochi passi senza intuparsi, che salutasse le sue signore, e se mai la mattina dopo ci fossero notizie di Mario, venisse subito a dirglielo.

Rimase con la fronte appoggiata ai vetri che vibravano per l'incantevole rotolo dei tuoni. I lampi accendevano un viso dalle linee regolari e morbide, ancor fresco nonostante l'età, maschera pacata di un carattere fervido e furro.

— *Varda che cani!* — disse ad alta voce osservando una massa chiaroscura che si muoveva tra le pozzanghere, spinta da figure umane imbacuccate cui si mescolava l'odiato profilo dei cheppl soldateschi e dei fucili. Muggiti lunghi e belati inmentati si levavano dalla massa chiaroscura, ed una beviola bruna, forse un vitellino di pochi giorni, rimasto indietro, fu preso a sassate da un gendarme, e si confuse zoppicando nel branco.

— *«Fex del Turchi!»* — commentò l'osservatrice. — *«Ah ma oramai...»*

I pensieri aggrovigliati sotto la parrucca

biondata erano in tumulto. Cose vedute nei giorni recenti con un chiuso stupore d'angoscia, cose sentite riferire a bassa voce tra fiduciosi ardenti e diffidenze amare, antiche speranze riavverite di colpo come per un irrompere di inaspettata primavera facevano battere il vecchio cuore sotto la goletta dall'imponente fermaglio: «*Ah ma oramai!*...»

L'impeto del torrente e lo scroscio della pioggia, il baglior livido dei lampi e i boati del tuono trascendevano l'espressione dei fenomeni naturali, sembravano la celebrazione di una immenità formidabile.

— *Oh bondi, Italia!... Setu stada bona stanot?*

Il naso ottuagenario della Gegia si chinava sopra un batuffolino di pochi mesi che la giovane mamma porta in loggia, fiore tra i fiori. Non è il palazzo austero d'onde la solitaria epospitale della famiglia ha osservato l'esodo delle mandrie durante il temporale. È la casa dei sapori fiorenti, la casa dalla quale è uscito Mario e dove gli sarà vietato tornare perché il nome della piccolissima, dell'ultimo gentile germoglio, non si potrà gridare alto fra uno sventolio di rinnovate bandiere.

— *«Italia, Italia, cocola mie!»* — sussurrava la mamma giovane stampando bacioni sonori sul visetto innoceente. Baci di passione che vanno più in là, agli assenti, ai minacciali, a coloro che l'artigito odioso ha ghermito da tempo e trascinato lontano... — Ecco la nonna con l'altra bambinetta, la nonna appena brizzolata, semplice e valida, con gli occhi ansiosi e la bocca prudente. Ecco la zietta affaccendata che aiuta tutti, che ha uno sguardo sereno ed una parola di fiducia per tutti. Serenità e fiducia sembrano aleggiare

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE
si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavolettina di

RHODINE

(acido acetilsalicylico)

delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 89, Via Carlo Goldoni,



DENTIFRICI

ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE
del RR. PP.

BÉNÉDICTIN

de SOULAC

Le BÉNÉDICTIN DE SOULAC
ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE

È RIGOROSAMENTE ANTISEPTICO
dà ai denti un CANDORE SMAGLIANTE
dovendo un SAPORE DELIZIOSO
senza contrapposizione SENZA PERICOLO
dei dentifrici che provocano arrossamenti,
gravi dalla gengive o della mucosa
(eczema, infiammazione, ecc.).

Diffidate
Medico e il vostro Chirurgo Dentista,
evitate così quei pericoli privati.

Le BÉNÉDICTIN DE SOULAC
non contiene né Sodio, né Saccarina, né
Fosforo. È un buon gargarismo eccellente
per i fumatori.

Le BÉNÉDICTIN DE SOULAC è un prodotto francese
universo lamente adottato.

Domandate nelle primarie Profumerie e Farmacie
le BÉNÉDICTIN DE SOULAC.

ELIXIR,
PASTA,
POLVERE
o SAPONE

Pasta e Sapone dentifricio

Polvere dentifricio

Elixir dentifricio

Pasta e Sapone dentifricio

Polvere dentifricio

ARTURO CORTELLA, Agente Generale per l'Italia, Via Giuseppe Pomba, 14, TORINO.



nell'aria, esprimersi dalla festa innocente dei fiori che empiono le loggie, rischiare le semplici pareti claustrali, trasformarsi come un fluido sottile nei cuori. Eppure da quelle finestre, da quelle loggie fiorite si son veduti scavare ordini di lunghe fosse dietro i murticcioli delle vigne; eppure le semplici donne sanno che non lontano, in un tetro ridotto soldatesco, sono depositate masse di esplosivo, e che basta un minuscolo congegno per scatenare un inferno.

Ma la mattina presenta alla condanna solerzia femminile la solita sfilata di faccende, e la vecchia Gegia che s'è alzata con l'idea fissa di un intingolo di rape viene bonariamente zittita. Presto, presto, c'è qualche cosa che stimola, che sferza in quel sole di maggio. Eppure la città assisa nella sua conca verde è taciturna come se fosse deserta.

Suonano le dieci. Le sorelline sono sedute al sicuro sopra uno scialle, tra i vasi di geranio. Maria cinguetta. Italia tace gravemente tenendosi stretti i polci della piedad.

D'un tratto un passante frettoloso spinge il portone, una voce amica butta dentro magiche parole: — *I ven da Borghè, i è prest chi!* — Il portone si richiude, cauto, il passo dilegua, ma la notizia corre per le scale, invade le stanze: — *Mamma, mamma... Luisa!... I ven da Borghè... i è prest chi!*... — I visi trascolorano, le persone si stringono l'una all'altra, il gonfio e tumultuoso flusso della vita porta al cervello un ronzio di stordimento. Quegli ultimi giorni sono stati foschi di severità brutali, di artificiosi allarmi... Cupe esplosioni laceravano il silenzio della conca verde e i tristi interessati o pusillanimità dicevano: «Ecco gli italiani che distruggono, imperversano, proinano... Chi ha senno si sguelli in casa o si rifugi nell'interno...»

Ma la realtà facendosi strada di soppiatto suscitava ansie adegne e curiosità coccanti.

Ma che distruttori gli italiani! Son questi che fan saltare i ponti, che rompon le strade...

— Pure la città si appollava. Il tale non si vede più; internato. Il tal altro che si è fermato è stato visto un momento, tra i famigliari piangenti; internato. Il vecchio avvogato X... è stato preso a forza, una sera, mentre si avviava alla stazione; internato. Ah tacere, tacere, obbedire, pregare, tener stretta la fede, guardarsi dai traditori... E poi le lagrime il nome dell'ultima nata: Italia! Italia!... — Ed ora son qui, se è vero, se non è un sogno, e non c'è niente nel volto delle cose che lo dica. Il famigliare gorgogliare del torrente è l'unica voce dell'ora, senza ombra. Eppure fra poco si devon sentire, se è vero, se non è un sogno.

— Mamma, — bisbiglia la figliuola più giovane, — dalla parte dei Cappuccini... non ti pare? Sì, sì, l'orecchio percepisce un calpestio fitto e greve, cauto e sicuro insieme. Son loro! — E mentre tutto l'essere vibra e si accende e par si sciolga in un liquido calore, un pensiero traversa l'anima della donna dalla bocca prudente: E gli altri?... Son proprio fuggiti gli altri?... Non si scatenerà improvvisa la tempesta sull'arrivo benedetto?... Che cosa nasconde quel silenzio pieno di sole?

Ma il calpestio ingrossa, accompagnato da un festoso vociere, e la gioia disperde ogni ombra. Aprite, bisogna, aprire, la porta, le finestre, l'anima! Ci saranno i pusillanimità che stanno intanati, i vili che inghiottono ira, ma la casa di Mario dev'essere la prima ad accogliere i fratelli. Il portone gira sui cardini, le donne pallide di gioia apron le braccia. Evviva, evviva, Italia! Italia!... Par di morire.

La schiera polverosa e raggiante apparisce in un gaio tumulto. Davanti al drappello degli ufficiali, primo di tutti, è un generale tarchiato, bonario e fiero che, al volta con la mano al berretto. L'automobile dritta quale è appena scesa sbuffa sordamente... Evviva! evviva! Par di morire. — Ma dal por-

tone spalancato i soldati vedono nel fresco cortile il getto dell'acqua, e la schiera si scompone. Entrano baldanzosi ed avidi, buttano in aria i berretti, si accingono la fronte... Bere... bere! — Ma no, figliuoli, no, benedetti, bere acqua così accaldati. Un momento, un momento, c'è di meglio! — Padrone e domestiche spariscono in un andito buio, poi eccole con fulgide accieche di rame piene di vino vermiglio e spumoso. Un'allegria scintillante di lagrime colora i visi ospitali, e i soldati applaudono. Ma un ufficiale ferma pel braccio i più avidi: — No, bevete acqua se avete sete. — Il tono è risoluto, lo sguardo ostile. Le donne giovani non capiscono, la madre sì.

— Scusi, signor tenente, se beviamo prima noi berranno anche loro?... — Scorre un minuto di impacciata aspettativa. Le mani femminie un poco tremanti tengono i bicchieri per l'orio, li tuffano nelle secchie. — Alla salute dei nostri soldati! — e il vino dell'ospitalità senza indugio scende nelle gole pulsanti.

Allora il cortile fresco e fiorito diventa il più gaio bivacco. Le secchie son subito vuote, altre vi si sostituiscono, un clamore di discorsi circonda le donne commosse. Le bambinette vengono portate giù a vedere i soldati. La piccolissima Italia sbigottisce e spalana la sua bocca orrida, Maria si lascia prendere per mano. E il naso ottuogenario della Gegia si fissa dappertutto, sgocciola lagrime incoscienti al disopra di una bocca che ride e sproposita e brontola senza un filo di logica. Nonna di qua, nonna di là, i soldati si divertono.

Ta-pum!... una fucilata vicinissima lacerava l'aria, agghiaccia i cuori. Ta-pum, ta-pum! Altre. Da dove?... Chi sparò? Nemici nascosti? Traditori?... L'ufficiale balza avanti, trasfigurato, veemente: — Signora, chi c'è in questa casa?... I soldati gli si stringono intorno, impugnano i fucili, e come una maschera il volto della letta cade dal volto della guerra. Ma la donna dalla bocca pru-

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.

Prodotta dalla The Parker Pen Company, Jamestown (Stati Uniti d'America)
BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

MODELLO SAFETY DI SICUREZZA RIEMPIIMENTO COMUNE L. 18 L. 22 L. 27 L. 34 L. 44 L. 50

Lo stesso MODELLO AUTOMATICO... 18, 22, 27, 34, 44, 50

Gli stessi Modelli con anello oro... 22, 25, 31, 37, —

Gli stessi Modelli con due anelli oro... 25, 31, 37, 42, —

INCISIONI PARKER finissimo in laccato di L. 2, 7, 10, L. 1, 10, L. 3, 10 (estratto da viaggio).


Tutte le penne sono fornite lisce o lavorate, lunghe e corte a scelta, le corte specialmente adatte per i militari, e con pennino punta fina, media, grossa, piatta e in grado differente di flessibilità.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

ING. E. WEBBER & C. (CASA INGLESE)
Via Petrarca, 24 - Milano.

ACQUA
DI PARMA



PRODOTTO NAZIONALE
SOSTITUISCE L'ACQUA DI COLONIA
O.P.S.O. PARMA

dente non trema: — Vadam, cerchino pure. Le stanze sono tutte aperte. Sono la mamma di un volontario italiano, siamo stretti parenti del deputato di Trento. Ma prego, salgono. Sono in casa loro.

Una pattuglia, con indignato terrore della vecchia Gegia, sale, gira dappertutto, apre usci ed armadi, ridiacende. Niente. L'ufficiale fa sobrie scuse e si guarda intorno, inquieto. — Ma le trincee austriache son là, — dice una delle figlie uscendo dall'improvviso turbamento, e addita il vicinissimo tratto di campagna. — Avranno sparato di là. Pareva impossibile che cedessero così....

Ta-pum! ta-pum!... La sabbia di colpi, s'empie di vociferazioni e di tumulto. La casa è ripercorsa febbrilmente, il valore strategico della sua posizione intuito a volo, ogni finestra diventa un punto di mira ed un bersaglio. Il parapiglia aumenta.

— Signore, si guardino. Se ci son ragazzi li levino d'attorno.

Ricoverate in un sicuro stanzone a terreno pieno di legna dove trovai già alcune vicine sparuite coi bambini attaccate alle gonnelle, le donne semplici e ardenti tendon l'orecchio, riconoscono la direzione dei colpi. Un fuoco nutrito vien dalla Villa Brasile sede del comando austriaco, un fuoco nutrito risponde da qui come dal vicino palazzo della zia. Che pena essere separate in un simile frangente!... Ma la vecchia signora non è donna da perdere la bussola, e c'è da scommettere che è là col rosario in mano e la

parrucca al posto come nelle più placide solennità. Sparano fitto anche da dalla collina, certo da casa Morandini che ha le trincee austriache in fondo all'orto.... Ah perché Mario e gli altri non sono qui?...

Amore, rimpianto, orgoglio stringono in una cerchia fiammante i cuori delle donne che hanno i loro uomini lontani, in volontaria offerta o in tirannico sacrificio. Ma le parole che vorrebbero irrompere riombano sul cuore ad ogni colpo. È la guerra, è la guerra!... Da una finestrella verso la strada si vedono soldati puntare il fucile, balzare indietro, gettarsi avanti come per una caccia. I muscoli guizzano, le ciglia sbattono, il sudore riga i volti polverosi.... Questo combattere nella strada, nella strada che si percorre ogni giorno per provveder le cose necessarie alla vita, per veder gli amici, per andare a passeggio o in chiesa, ha qualche cosa di più disumano che non l'incrociarsi del fuoco su in alto dalle finestre alla campagna. E qualcuno muore, forse, in quel metallico grandinare, in quei momenti di sosta....

La Gegia? La padrona si sgomenta di non vederla e ne va in cerca. La Gegia è in cucina, imperterrita davanti ad un tegame ove soffrige il famoso intingolo di raga. Il suo naso luccica di stizza. Ha già apparecchiato, è mezz'ora che chiama. La roba passa di cottura. — No ghè più ore in sta casa?... E s'altri cossa credèti? de esser i paroni lori che i fa tutta sta confusion?

Notte. Calma stellata notte di maggio. Le candele accese in segno di festa sui davanzali delle finestre si sono spente a una a una. Le bambine dormono. Il visetto appena abbozzato della piccolissima spica bruno nella cuffietta liscia, con la solennità profonda dei primi sonni che sembrano ancora fuori della vita. La grandetta si rigira un po' inquieta; una risonanza del trabanto diurno persiste nel suo riposo. Verso sera hanno sparato anche i cannoni e pareva cadesse la casa.

Nel giro di luce di una lampada a petrolio la macchina da cucire tichietta in sordina, s'interrompe, riprende. La mano che fa girare la ruota sobbalza, quella che dirige la stoffa sotto il passo dell'ago non ha mai combinato cuciture più storte. La testa giovane china sulla macchina tentenna come per dire: — Ma cosa faccio! — e la cara mamma conforta la lavoratrice. — Vò là! brève a tighetta, che el pont el sia drito o stori la stè istesso la nostra bandiera! — Piangono insieme, di gioia, sommessamente. Poi la macchina riprende a tichiettare, e la stoffa si ammuccia sul pavimento con le sue belle zone tricolori.

E tardi, la stanchezza si aggrava sugli occhi, sulle membra. Ma come si fa ad andare a letto? La città dalle case tutte spalancate è ancor piena di brusio, la gente, come uscita di sotto un incubo, riassume gli episodi della gran giornata. Vicini, amici, salgono, forniti di mozziconi di candela, e un crocchio fo-

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — Un solo flacone basta per convincere del sorprendente effetto di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone Farmacie

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS



FOSFORINA

LUIGI D'EMILIO

Farmacista di S. M. a Napoli.
Ricostruttore completo, Rimedio della nevralgia, del reumatismo, della gotta, dell'osteoporosi, — Quercini e tichetta.

Concessionaria: D. LANCELOTI & C. - NAPOLI.

GRAND CAFÉ

È IL RITROVO PIÙ ELEGANTE DI PARIGI

Direttore: ALBERTI.

GENOVA HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. — Camere con bagno. Prezzi modici.

Nuova direzione: Adolfo Gallo.



CONTRA LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
DI SINGER JUNIOR

Si ha a COLOR ROSSA e a COLOR
NERA. — SON BAZZOLI

Prezzo L. 4. Franco di porto
USSELLINI & C. - MILANO Via D'Adda, 15

MILANO - Via Cosare Beccaria, 1 - MILANO.

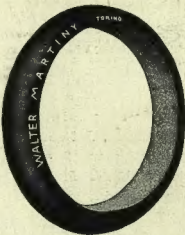
CREPUSCOLI DI LIBERTÀ

romanzo di **NEERA**. — Un volume in-16. L. 3,50.

Direggere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GOMME PIENE

DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 28-90

Dalla comparsa delle nuove
lame Gillette è più che mai
gradevole usare il



Rasoio brevettato - Nome Depositato
In vendita dappertutto.
Chiedere il catalogo illustrato Gillette
Safety Razor Ltd 200, Great Portland
Street, Londra e 174, rue de la Batte,
Parigi e anche a Boston, Montreal, ecc.



VERSO LA CUNA DEL MONDO

LETTERE DALL'INDIA (1912-1913)

GUIDO GOZZANO

Con prefazione di G. A. BOGHESE

e il ritratto dell'autore.

Volume in-16, con coperta a colori: Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GRAND HÔTEL CENTRAL BAGNI

SALSOMAGGIORE

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN

GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DIRETTORE
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIS, Milano

FARMACISTE DI GENTE E GASTRONOMI PATENTATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROCE

stoso si stringe intorno alla bandiera ormai pronta, e invidiata da molti perché si dubita di poter trovare tesori bastanti, la mattina dopo, nei negozi, ed ogni casa deve avere la sua.

Gran giornata! benedizione del cielo! Lo sanno di padre Iario? Padre Iario che col pieno consenso del superiore è uscito dal convento incontro agli italiani ed è stato il primo ad acclamare ed a baciar la mano al generale Cantore? Una scena da teatro! Padre Iario con quella bella faccia, con quella gran barba! Lo sanno chi ha condotto gli italiani proprio naso a naso col nemico nascosto su per le vigne dietro casa Morandini? La signorina Abrini è stata, e al che da un momento all'altro poteva capitar qualche pillola nello stomaco. Una ragazza animosa, che Dio la benedica! E quell'altra, come si chiama? Quell'anzianetta, non bella ma simpatica?... Altro che suggerirsi in casa per paura degli invasori, le donne di Ala! Appena sentito il calpestio, fuori, e al primo ufficiale che le si presenta, toh, le braccia al collo e due bei bacioni, due bacioni da sorella maggiore come per dire — Viva la vostra faccia e al diavolo i brutti musi! — E siccome dei brutti musi ce ne sono purtroppo in giro, questa brava ragazza per non perdere tempo la ne indica uno che invece di rallegrarsi sgattaiola via come pauroso della sua ombra.

È il generale? Sempre davanti a tutti il generale. Severo con gli ufficiali, amorevole coi

soldati, attento a tutto che non gli sfugge un pelo. Ah ma il più bello è stato il suo colloquio con la signora zia! Alle prime parole l'ha fatta scendere, e lì, sotto il portone, un interrogatorio da passar l'anima da parte, paura no! Ma la signora zia (male non fare, paura non avere) è donna da tener testa a un tribunale, e il discorso è finito con un bell'inchino da tutt'e due le parti, mentre anche il palazzo entrava in funzioni di piazza-forte.

E i morti? Tre in tutto. Un austriaco e due dei nostri. E feriti? Eh feriti parecchi, ma via, si cureranno. Poca cosa in campo, zione. Chi l'avrebbe sperato?... E così, liberi, italiani! finalmente. Benedetta questa bella bandiera!

Il crocchio si disperde. Le figliuole vanno a letto. La mamma dice di sì, che ci va anche lei, ma rimane alzata a scrivere, col ricatto di Mario davanti. È un giovane nel fior degli anni, robusto, energico, con dolci occhi infantili. Un bel taglio d'alpino, saldo come una roccia. Lo troverà ancora a Milano questa lettera che gli racconta i particolari della giornata memorabile?... Se mai, gli amici gliela manderanno.

La donna semplice scrive con l'eloquenza del cuore, come se scrivesse non solo a i caro, diletto, ma anche agli altri cui non è invecchiato far pervenire le parole della verità santa, le parole della vittoria.

Sul punto di finire, uscendo dall'orgasmo della descrizione che sarà esca all'ardore di

quel cuor generoso, qualche cosa le ferma la mano.... Nel silenzio, nello scarso lume, le sorge davanti il fantasma che adombrava tutte le separazioni, il fantasma che è trascorso nell'aria tumultuosa anche quel giorno.... — Oh Signore! che Mario riletta ancora, che non si getti allo sbaraglio anche lui, l'unico uomo della famiglia ancor libero, l'unica forza di tre povere donne! — Un'onda di angosciosa tenerezza le fa impeto dentro, le suggerisce gli accorgimenti più persuasivi, le parole che assediavano e fan tremare i cuori amorosi.... Ma non le scrive, no, la donna semplice e forte che ha spalancata la sua casa ai soldati d'Italia. La gratitudine quasi religiosa per la gioia provata quel giorno, una proprietaria nobiltà di rassegnazione e di offerta, forse l'inconsapevole orgoglio della stirpe, la inducono a chiudere in sé la sua angoscia.

— Tu sai, figliuolo, quello che sei per noi. Ma non vogliamo costringere la tua volontà. Queste parole le stillano come gocce di sangue dal cuore, pure con mano ferma le scrive. Poi s'alza, cerca in una scatola una medaglietta sacra, la bacia e la mette tra i fogli. Spera che Mario non se ne sorrida.

Venezia.

ANTA ZAPPA.

Non ne sorride. La porta con sé per un intero anno di ardui e di sacrifici. La lascia, con la sua spoglia mortale, sopra una tragica cima dei Sette Comuni.

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per
Blancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Atenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



È USCITO:
AMAZZONE
dramma cavalleresco di
ROMUALDO PANTINI
con coperta dis. da A. De CAROLIS
Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Via Palermo, 17, Milano.

STORIA DELLA POLONIA
e delle sue relazioni
con l'Italia
di
FORTUNATO GIANNINI
Lettero di Lettere Italiane
all'Università di Cracovia
Con una carta della Polonia
e il ritratto di Rona Sforza.
Quattro Lire.

LE SPIE
romanzo di
Giuseppe MARGOTTI
Due vol. di compless. 440 pag.
Cinque Lire.

NUOVA EDIZIONE
I POETI ITALIANI DEL SECOLO XIX
Antologia compilata da
RAFFAELLO BARBIRA
con promemoria, biografie,
note e 31 ritratti.

Tutta la poesia del secolo scorso e del principio di questo ha la sua più alta significazione, rappresentata in questa magnifica antologia. La nostra antologia, interamente articolata in ritratti, divisa in due volumi elegantemente rilegati e chiusi in un'unica custodia, costituisce una delle opere più raccomandabili che si possano acquistare per la gioventù. E di quei libri che accompagnano alla perfezione per tutta la vita.

In 6, di 1000 pagine, divise in quattro parti, con 31 ritratti.
OTTO LIRE.
Legato in tela e oro, in due volumi, con astuccio: **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, editori, Milano.

PHILIPS
LAMPADE
"MEZZO-WATT"



per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

USATE
esclusivamente
lampade Philips
FABBRICAZIONE
== OLANDESE ==
Stabilimenti ad
Eindhoven (Olanda.)

SILVIO ZAMBALDI
La moglie del dottore
Tre Lire. — COMEDIA IN TRE ATTI. — Tre Lire.
Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

